

Storia di una Fondazione

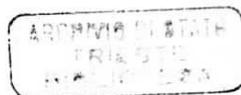
IL CONTE GIUSEPPE DELLA TORRE E LA CASSA
DI IMPRESTANZA TRA *ANCIEN REGIME* E RESTAURAZIONE

1753-1831



FONDAZIONE

Cassa di Risparmio di Gorizia



**Storia di una fondazione.
Il conte Giuseppe Della Torre e la Cassa di Imprestanza
di Gorizia tra Ancien Regime e Restaurazione (1753-1831)**

Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia
Via Carducci, 2 Gorizia

Presidente
Franco Obizzi

Vice presidente
Adriano Persi

Consiglio di Indirizzo

Giuliano Bon
Francesco Bratina
Gianluigi Chiozza
Roberto Collini
Francesco Donolato
Piergiorgio Gabassi
Antonella Gallarotti
Pasquale Glorioso
Paolo Mulitsch
Augusto Murgia
Sergio Orzan
Alfredo Pascolin
Mauro Pascolini
Gino Saccavini
Enrico Schmucker
Pio Traini

Consiglio di Amministrazione

Sergio Bagni
Gianluigi Boemo
Luca Massarutti

**Presidente del
Collegio dei Sindaci**
Vincenzo Sfiligoi

Sindaci
Piero Mucelli
Angelo Palumbo

Segretario Generale
Giuseppe Bragaglia

Presentazione
Franco Obizzi

Testi
Lucia Pillon
Luca Olivo
Mariateresa Grusovin
Giorgio Picotti

Progetto grafico e impaginazione
DSF design

Stampa
Poligrafiche San Marco,
Cormòns (Gorizia)

© Copyright 2007
Fondazione Cassa di Risparmio
di Gorizia

Ogni riproduzione, anche parziale,
è vietata.

Referenze fotografiche

La campagna fotografica
è stata realizzata da Carlo Sciauero
ad eccezione delle immagini fornite
da Archivio di Stato, Trieste
Biblioteca Nazionale, Vienna
Civici Musei di Storia ed Arte, Trieste
Comune di Gorizia, Biblioteca Civica
foto di Michele Fenzl Menardi, Gorizia
Fondazione Palazzo Coronini
Cronberg, Gorizia
Tate Gallery, Londra

Le Figg. 10, 48/1-12, 59, 66-70
sono riprodotte su concessione
dell'Archivio di Stato di Gorizia
prot. n. 1672/28.34.01.10 (3.1)
del 05/12/2006. Divieto di riproduzione.
Le Figg. 28-31, 33-37, 39-43, 45-46, 62
sono riprodotte su concessione
dell'Archivio di Stato di Trieste
MBAC-AS-TS RESP_PROT 0006091
Cl. 28.28.00/1.1 del 09/12/2006.

Le Figg. 1, 5-6, 8-9, 11-14, 16, 18-23,
44, 55-56, 58, 71 sono riprodotte
su concessione del Sovrintendente
dei Musei Provinciali di Gorizia,
prot.n. 681/2007 dd. 03/08/2007
La Fig. 57 è stata reperita
su cortese segnalazione della
dott.ssa Maddalena Malni Pascoletti

Si ringraziano vivamente tutti coloro
che in vario modo hanno contribuito
alla realizzazione del presente volume.

7	Presentazione
	Lucia Pillon
11	Una regione storica. La contea di Gorizia dalle origini alla Restaurazione
28	Gorizia nel 1830. Economia e società
	Lucia Pillon
43	Beneficenza e credito. Dalla creazione del Monte di Pietà di Gorizia (1753) alla chiusura della Cassa d'imprestanza (1829)
	Luca Olivo
63	Giuseppe Della Torre Hofer-Valsassina. Profilo biografico
65	La famiglia e la nascita
75	Gli anni della formazione (Toscana e Napoli 1770 - 1778)
79	I primi tempi a Napoli, la parentesi francese e la guerra contro i turchi (1778 - 1791)
95	Gli anni turbinosi (Napoli, e Roma, 1791 - 1798)
106	In Sicilia coi Borboni (1798 - 1799)
115	Il successo (Napoli 1799 - 1806)
124	Mesto ritorno in patria (Palermo, Toscana, Gorizia, Vienna febbraio - dicembre 1806)
128	Il ritiro (Gorizia 1807 - 1814)
131	Di nuovo in gioco (Napoli, Palermo, Firenze, Venezia 1814 - 1829)
140	La fondazione del Monte di Pietà ed unitavi Cassa di Risparmio (Venezia, Firenze, Trieste e Gorizia 1829 - 1831)
	Luca Olivo
157	Appendice 1. I precedenti: le figure di Nicolò (III), Raimondo (VI) e Francesco Ulderico Della Torre
	Lucia Pillon
179	Appendice 2. La storica sede del Monte di Pietà
182	Le ristrutturazioni dell'Otto e del Novecento
196	L'ingresso della Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia <i>a cura degli architetti Giorgio Picotti e Mariateresa Grusovin</i>
202	Abbreviazioni e sigle
203	Fonti e bibliografia
215	Indice dei nomi <i>a cura di Lucia Pillon</i>

Una regione storica. La contea di Gorizia dalle origini alla Restaurazione

“In una posizione delle più svariate in quanto al suolo, e per le più favorite per il clima e per altri doni della natura, giace a piedi di un colle, nella parte rivolta verso l'Italia, vantaggiosamente situata la città di Gorizia, capitale della principata Contea che porta il suo nome. Il colle stesso su cui torreggia antico Castello, e la città, sono fiancheggiati da adiacenti colline e da ridenti vigneti, ed estesa e fertile pianura le sta davanti bagnata dall'un lato dalle limpide onde del vicino Isonzo, e dall'altro, in alquanto maggior distanza, dalle acque fertilizzanti del Vipacco, che ambi poi congiunti, continuando più oltre il corso, portano il loro tributo al mare. A formare il fondo di tale pittoresca veduta si prestano le imponenti Alpi giulie e carniche, le quali mostrando verso Settentrione e Levante superbe le gigantesche forme, distendono verso la Carinzia e la Carniola la loro lunga catena.”¹

¹ G. D. Della Bona, *Sunto storico delle Principate Contee di Gorizia e Gradisca*, Gorizia 1853, p. 3.

La citazione è tratta dal *Sunto storico delle Principate Contee di Gorizia e Gradisca* composto da Giuseppe Domenico Della Bona (1790-1864) su richiesta dell'editore Giovanni Paternolli, che lo pubblicò nel 1853 a commento d'una serie di piccole vedute goriziane, da lui commissionate alla litografia triestina Linassi. Della Bona è figura che emerge nella Gorizia ottocentesca: membro della Società Agraria di Gorizia e, al suo interno, parte d'una commissione di studi incaricata di indagare le fonti locali, autore di una collezione libraria che andò costruendo in riferimento allo stesso concetto di storia patria e che, acquistata dal Comune di Gorizia nel 1886, avrebbe costituito il nucleo fondativo della Biblioteca civica inaugurata nel 1893, consigliere e assessore di quello stesso Comune, fu anche primo direttore del Monte di Pietà fondato da Giuseppe Della Torre².

Nel passo introduttivo del *Sunto storico* fornisce, di Gorizia, una descrizione che la vede incastonata in un paesaggio variato. L'immagine è topica, nella letteratura³ come nelle vedute, prevalentemente ottocentesche, che raffigurano la città adagiata nella piana protetta da una cerchia di colli e lontane montagne, così delineando, in sintesi, l'intero paesaggio della contea goriziana.

Di questa, gran parte del territorio consisteva nell'area montuosa estesa da Plezzo/Bovec a Tolmino/Tolmin. Al suo interno un'impervia zona alpina sovrastava la prealpina, ricca di prati e boschi che scendevano a lambire una fascia collinare comprendente a oriente il bacino del Vipacco, a occidente la regione del Collio.

I pendii soleggiati dei colli erano interamente coperti da vigneti e frutteti, che i rocciosi bastioni carsici estesi a Est e Nord Est riparavano dal freddo vento di bora. Ugualmente pietroso, il basso Carso offriva, negli avvallamenti o doline, in cui sedimenta la caratteristica terra rossa e il fenomeno dell'inversione termica crea condizioni di maggiore umidità, qualche possibilità alle colture.

Queste prosperavano nelle pianure estese nella parte meridionale della contea. Qui le strisce di aratorio, prevalentemente adibite alla coltivazione di cereali,



1 Piazza Travnik, particolare da: G.A. Lazzar, *Veduta meridionale della città di Gorizia*, XIX secolo, metà. Gorizia, Musei Provinciali

2 S. Volpato, *La biblioteca privata di Giuseppe Domenico Della Bona (1790-1864). I libri, la collezione numismatica, il carteggio*, Udine 2003. Sul Della Bona e sulla sua biblioteca, inoltre, G. Manzini, *Il primo bibliotecario goriziano: G. D. Della Bona*, in "Studi Goriziani", XXVII (1960), pp. 99-109; A. Gallarotti, *La nascita della Biblioteca Civica, l'apertura al pubblico e i primi anni di attività*, in "Studi Goriziani", LXXVIII (1993), pp. 53-73; *La raccolta di leggi di Giuseppe Domenico Della Bona. Un intervento di restauro della Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia*, a cura di A. Gallarotti, Gorizia 2001; S. Volpato, *I cataloghi manoscritti della biblioteca privata di Giuseppe Domenico Della Bona: note introduttive* e L. Da Lio, *Giuseppe Domenico Della Bona: una silloge di lettere inedite*, in "Studi Goriziani", XCIII-XCIV (2001), rispettivamente pp. 239-268 e pp. 269-296.

3 Offrono una panoramica ragionata delle descrizioni della provincia isontina le pagine iniziali di A. Luchitta, *La Camera di Commercio di Gorizia 1850-2000. Uomini e lavoro in 150 anni di storia*, Gorizia 2001.



2. K. Postl, *Ansicht der Stadt Görz in Friaul*, XIX secolo, prima metà. Gorizia, Biblioteca Civica



3 S. Goldmann, *Veduta della val Trenta*, 1778. Gorizia, Fondazione Cassa di Risparmio



4 S. Goldmann, *Veduta della pianura del Friuli austriaco e veneto con la città di Gorizia e la fortezza di Palmanova*, 1779. Gorizia, Fondazione Cassa di Risparmio

erano intervallate ai filari delle viti sorrette dai gelsi. Gli sbocchi al mare erano ridotti. Anche quando, nel 1814, cancellando il ricordo del periodo napoleonico, con Cormòns e Gradisca era stata riattribuita a Gorizia parte dei territori di Cervignano, Palmanova e Aquileia, le già venete Grado e Monfalcone furono assegnate a Trieste⁴.

Alla varietà della struttura geomorfologica e a quella, conseguente, delle situazioni climatiche si sovrapponeva l'intreccio delle vocazioni economiche proprie alle diverse zone e la compresenza delle etnie, che del Goriziano fecero, inequivocabilmente, un territorio di transizione. Unificata dal corso dell'Isonzo, fu una regione storica più che geografica.⁵

Indagarne le origini non può prescindere dal risalire ai diplomi promulgati nel 1001 dal giovane imperatore Ottone III. Con il primo, emesso il 28 aprile a Ravenna, egli concedeva al patriarca di Aquileia Giovanni la metà di un castello detto *Siligannum* (Solkan/Salcano) e la metà di un villaggio che nella lingua degli slavi era detto *Goriza*, ossia "montagnola", con la metà dei territori, dei poteri e dei diritti ad essi pertinenti. Il secondo diploma, emanato il 27 ottobre a Pavia, e a noi pervenuto perché inserito nel testo del placito che, riunito il 3 novembre a Verona e presieduto dal duca di Carinzia Ottone, ne comprovò l'autenticità, consisteva nella donazione della rimanente metà del castello, del villaggio e delle terre al conte del Friuli Werihen. Entrambi i documenti - più noto quello del 28 aprile perché contiene la prima menzione di Gorizia e ne segna, per così dire, l'ingresso nella storia - definiscono fisionomia e confini dell'area allora incentrata sul castello di Salcano e che dal XII secolo fece capo a Gorizia. Compresa tra i fiumi Isonzo e Vipacco, tra il villaggio e il rio di Vertovino/Vrtovin e il crinale dell'altopiano di Tarnova/Trnovo, era destinata alla produzione agricola di cui, come suggerisce una interpretazione realistica del dettato dei due diplomi, al patriarca e al conte del Friuli fu concesso di dividersi le rendite. Più che dalla sua estensione, la sua importanza discendeva dal contenere un valico agevole, attraversato da una strada statale romana che conduceva da Aquileia ad *Emona* (Lubiana) e che, mettendo in comunicazione la penisola italiana con l'Oriente, ebbe notevole importanza durante l'antichità e l'alto medioevo.⁶ È presenza che contribuisce a spiegare l'intreccio di poteri sancito dalla sequenza dei diplomi ottoniani e che, sovrapposto al continuo mutare dei confini, costituirà un tratto distintivo di tale territorio.⁷

Il suo sviluppo - insieme a quello di Gorizia che, subentrata al centro primitivo di Salcano, ne divenne

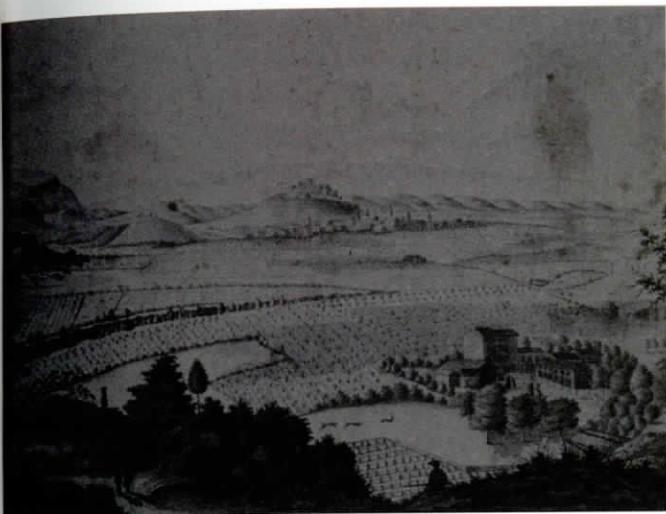
⁴ Fissò l'estensione del circolo di Gorizia la Sovrana Risoluzione del 9 ottobre 1814. I distretti di Duino, Monfalcone e Monastero, con Sesana/Sežana e Comeno/Komen, sarebbero stati poi compresi nel circolo di Gorizia in base al decreto Aulico del 25 giugno 1825, P. Dorsi, *L'organizzazione della giustizia a Gorizia tra il 1783 e il 1850*, in "Studi Goriziani", LI-LII (1980), pp. 41-51: rispettivamente 47 e 49.

⁵ E. Massi, *L'ambiente geografico e lo sviluppo economico nel Goriziano*, Gorizia 1933, p. 14.

⁶ P. Štih, "Villa quae Sclavorum lingua vocatur Goriza". *Studio analitico dei due diplomi emessi nel 1001 dall'imperatore Ottone III per il patriarca di Aquileia Giovanni e per il conte del Friuli Werihen* (DD. O. 402 e 412), Nova Gorica 1999, pp. 133-157.

⁷ P. Cammarosano, *L'alto medioevo: verso la formazione regionale*, in *Storia della società friulana. Il Medioevo*, a cura di P. Cammarosano, Udine 1988, pp. 9-155: 81; S. Cavazza - D. Porcedda, *Le contee di Gorizia e Gradisca al tempo di Marco d'Aviano*, in *Marco d'Aviano Gorizia e Gradisca dai primi studi all'evangelizzazione dell'Europa*, a cura di W. Arzaretti e M. Qualizza, Pordenone 1998, pp. 81-126: 82.

5 Ignoto, *Veduta di Peuma verso settentrione*, secolo XIX, metà.
Gorizia, Musei Provinciali



la capitale - è legato alla fortuna d'una casata di origini bavaro-carinziane, i conti di Lurn. I suoi membri assunsero nel 1125 il titolo di "avvocati della chiesa di Aquileia" e nel 1146 quello di "conti di Gorizia". Tale dignità fu probabilmente concomitante con la costruzione, in capo al colle da cui l'originario villaggio prendeva il nome, di un castello che, però, è citato per la prima volta appena in un documento del 1202. La scaltrezza politica, unita a felici combinazioni matrimoniali e successioni ereditarie, li pose a capo di un dominio costituito da possedi e diritti, esteso, sia

pure senza continuità territoriale, dal Tirolo all'Istria, ovvero sull'intero arco alpino nord-orientale. Divisioni dinastiche interne al gruppo portarono a suddividerlo in più nuclei: nel 1271 la parte tirolese spettò a Mainardo IV, che sarebbe divenuto nel 1286 anche duca di Carinzia e principe dell'Impero, e i rimanenti territori al fratello di lui, Alberto II; nel 1342 derivarono da una scissione del ramo albertino la cosiddetta "contea anteriore", con capitale a Lienz, la contea di Pisino in Istria, la Marca slava e la Metlika in Carniola, e la contea di Gorizia, che si estendeva dal medio corso dell'Isonzo al Carso. L'antico villaggio, intanto, ottenuto nel 1210 il privilegio di mercato, nel 1307 si era visti riconoscere i diritti di città.

Il peso dei Goriziani decrebbe progressivamente, stanti le successive divisioni e la fisionomia marcatamente feudale dei loro domini, arretrata rispetto a quella delle compagini - Venezia, Asburgo, contea di Cilli (oggi Celje, in Slovenia) e Ungheria - allora in piena affermazione, rispetto alle quali essi ebbero funzione di meri comprimari. Gli Asburgo cominciarono ad assorbirne i territori: il Tirolo nel 1363, la contea d'Istria nel 1374. Nel 1420, il passaggio dello stato aquileiese a Venezia, che volle

unire al Friuli Tolmino con l'alta valle dell'Isonzo, ricompattò la contea di Gorizia, ma ne ridusse la superficie. Un'interpretazione estensiva dei diritti connessi all'eredità patriarchina induceva la Repubblica ad aspirare al dominio su tutta l'area collocata a sud delle Alpi e a offendere, opponendo alle incursioni dei Turchi la fortezza di Gradisca, costruita in territorio goriziano tra 1483 e '91, il diritto dell'ultimo conte Leonardo. Ne seguì, nel 1497, la cessione di alcuni castelli, tra cui Cormòns e Latisana, a Massimiliano d'Asburgo, che ereditò alla morte di Leonardo, nel 1500, l'intera contea.⁸ Stabilmente inserita fra i domini asburgici appena qualche anno dopo, durante le guerre d'Italia, mentre Venezia iniziava a indebolirsi all'interno dello scacchiere internazionale, il suo limite occidentale divenne oggetto di interminabili trattative tra l'Impero e la Repubblica, che aveva perso la fortezza di Gradisca. Il confine fissato a Worms, nel 1521, vide aree spettanti all'una potenza rimanere isolate entro il territorio dell'altra: numerose isole austriache in territorio veneto e la veneziana Monfalcone fra i domini asburgici, con l'aggravante delle prerogative di cui, nelle zone assegnate agli Asburgo, continuavano a godere i sudditi della Serenissima, enti ecclesiastici e nobili.

Il passaggio all'Impero coincise con la progressiva integrazione della contea in un quadro statale più ampio. Dichiarata nel 1520 provincia unita ai ducati di Stiria, Carinzia e Carniola, nella seconda metà del Cinquecento fu inclusa nell'Austria Interiore, che con la Bassa e l'Alta Austria facenti rispettivamente capo a Vienna e a Linz, il Tirolo con capitale a Innsbruck e i *Vorlande*, vale a dire i territori compresi tra la Svizzera e la Svevia, componevano l'Austria asburgica. Dal 1564 al 1619 l'Austria Interiore usufruì di larga autonomia. Il suo organismo di governo (*Innerösterreichische Regierung*) e la Camera competente sull'erario (*Innerösterreichische Hofkammer*), stabiliti a Graz, vi sarebbero rimasti fino alla soppressione, che fu decisa dall'imperatrice Maria Teresa appena tra il 1748 e il '49. Dai primi decenni del Sei alla metà del Settecento, pertanto, la contea goriziana si trovò a dipendere da due autorità "centrali", insediate a Vienna e a Graz.

All'integrazione nei domini asburgici corrispose lo sviluppo d'una stabile struttura amministrativa di livello locale, quale ancora quasi non esisteva in quel territorio feudale. Da subito la contea fu suddivisa in capitanati, che riassorbirono il sistema di borghi e castelli derivanti dal periodo comitale. Col tempo si determinarono le reciproche, nuove aree d'influenza: Plezzo dipese direttamente da Graz; Duino, Vipacco e Postumia furono uniti nel 1527 alla Carniola così riducendo, della contea, gli sbocchi al

⁸ Sulla Gorizia medievale *Medioevo goriziano 1001-1500*, a cura di S. Tavano, Gorizia 1994, cui si rinvia anche per la precedente bibliografia; W. Baum, *I conti di Gorizia. Una dinastia nella politica europea medievale*, Gorizia 2000 (trad. in lingua italiana di M. Dissaderi); *I Goriziani nel Medioevo. Conti e cittadini*, a cura di S. Tavano, Gorizia 2001; *La contea dei Goriziani nel Medioevo*, a cura di S. Tavano, Gorizia 2002; *Da Ottone III a Massimiliano I. Gorizia e i conti di Gorizia nel Medioevo*, a cura di S. Cavazza, Mariano del Friuli/Go 2004; ma si vedano anche D. Degrassi, *Cormòns nel Medioevo*, Monfalcone/Go 1996, pp. 24-62 e l'utile sintesi offerta da A. Panjek, *Terra di confine. Agricolture e traffici tra le Alpi e l'Adriatico: la contea di Gorizia nel Seicento*, Mariano del Friuli/Go 2002, pp. 19-23.

mare e le possibilità di controllo su importanti vie di comunicazione. Dopo un ulteriore assestamento dei confini con la Repubblica, tra 1542 e '43, Gradisca divenne il riferimento di Aquileia, Castelporpetto e Maranutto, acquisendo la fisionomia, sotto il governo di Niccolò Della Torre e soprattutto, dal 1561, di Giacomo d'Attems, di centro autonomo rispetto a Gorizia. Un'autonomia che prefigurava la costituzione di Gradisca in contea, per cederla agli Eggenberg, dal 1647 a quando quella famiglia si sarebbe estinta, nel 1717 - Gradisca avrebbe, tuttavia, conservato la propria autonomia amministrativa fino alla riunione nel complesso delle "Unite principesche contee di Gorizia e Gradisca", decretata nel 1754. Erano state rimpinguate, in tal modo, le finanze imperiali esaurite dalla Guerra dei Trent'anni, e scaricati i costi della ricostruzione di un territorio che, dal 1615 al '17, era stato sconvolto da una dura guerra di posizione: la "Guerra di Gradisca", appunto, o "degli Uscocchi". I limiti della nuova contea seguirono, a occidente, l'incerto tracciato del confine veneto, a oriente cercarono di non interferire con le giurisdizioni affidate ai nobili più potenti: seppur vicine a Gradisca, Fogliano, con Peteano, *Sdraussina* (oggi Poggio Terz'armata) e Sagrado rimasero, perché sottoposte ai Della Torre, a Gorizia.

6 Mappa del territorio compreso tra Gorizia e il mare, sec. XVII. ASPG, Fondo *Manoscritti*, 107



Quest'ultima ospitava strutture di governo - di analoghe ne furono costituite a Gradisca, nel 1656 affidata dagli Eggenberg alla guida autorevole del capitano Francesco Ulderico Della Torre - che sarebbero perdurate fino alle riforme teresiane⁹. Sede del capitano, rappresentante l'autorità sovrana e coadiuvato da luogotenente, cancelliere e magistrato fiscale, Gorizia ospitò il Magistrato civico, istituzione con poteri in materia di giustizia civile e criminale sui cittadini non nobili, e gli Stati provinciali. Struttura di rappresentanza dei ceti (*Stände*), competenti su affari ecclesiastici, istruzione, annona, polizia, sanità, comunicazioni, industria e commercio, e responsabili dell'esazione dei tributi, gli Stati erano il "vero organismo di potere nella contea"¹⁰. Si radunavano ufficialmente - o erano 'convocati', il che dava ragione dell'altra denominazione dell'organismo: "Convocazione goriziana" - nella Dieta che, una volta all'anno, il sovrano chiamava a deliberare in materia politica, militare e finanziaria, ma soprattutto in merito all'imposizione di nuove tasse. In quell'occasione gli Stati eleggevano al proprio interno sei assessori che, con il capitano di nomina regia, avrebbero costituito il tribunale privilegiato per i nobili e una Deputazione di quattro membri, depositari d'un esteso potere esecutivo. Per il disbrigo degli affari correnti si riunivano inoltre, con cadenza più o meno mensile, nei comitati.¹¹

La commistione dei poteri che ne connotava l'azione caratterizzava, al pari dello stretto rapporto fra amministrazione e forme di conduzione della terra, anche l'operato di signori e semplici giurisdicenti ai quali, in cambio del versamento all'erario di una somma calcolata sulla base della media delle entrate garantite, fu progressivamente alienato il territorio. Signoria (*Grundherrschaft*) e giurisdizione (*Gerichtsbarkheit*), la prima con carattere più marcatamente feudale, tale cioè da comportare, per il signore, diritti sul territorio e un vasto potere sugli abitanti non nobili, furono forme di amministrazione corrispondenti a settori individuabili geograficamente. La signoria si affermò nel Carso, nella valle del Vipacco e nelle aree poste a settentrione della contea. Le semplici giurisdizioni prevalsero nell'immediato circondario di Gorizia, nel Collio e lungo il basso corso dell'Isonzo¹². Il sistema assicurava alla dinastia una struttura amministrativa snella ed economicamente vantaggiosa, continuando a garantire le prerogative della nobiltà, dal cui apporto la monarchia, al vertice di uno Stato alla cui base non stavano le città, ma il feudo¹³, non riuscì per lungo tempo a prescindere. Nel Settecento, ai sensi d'un progetto di sviluppo economico diversificato per aree geografiche, per ciascuna delle quali era stata individuata una specifica vocazione produttiva, le contee di Gorizia e

⁹ Panjek, *Terra di confine* cit., pp. 32-33; Cavazza - Porcedda, *Le contee di Gorizia e Gradisca* cit., pp. 88-92.

¹⁰ Panjek, *Terra di confine* cit., p. 33. Opera di riferimento, per quanto concerne il sistema amministrativo dell'area e la sua evoluzione, rimane *Manuali e carte sulle strutture amministrative nelle province di Carinzia, Carniola, Litorale e Stiria fino al 1918. Guida storico-bibliografica*, a cura di J. Žontar, Graz-Klagenfurt-Ljubljana-Gorizia-Trieste 1988.

¹¹ D. Porcedda, *La contea e la città: le istituzioni e gli uffici*, in *Gorizia barocca. Una città italiana nell'impero degli Asburgo*, catalogo della mostra a cura di S. Cavazza e M. De Grassi, Monfalcone/Go 1999, pp. 146-161: 155-156.

¹² Panjek, *Terra di confine* cit., pp. 37-42 e P. Dorsi, *Il sistema dei giudizi locali nel Goriziano tra XVIII e XIX secolo*, in "Quaderni Giuliani di Storia", I (1983), pp. 7-62, ora in Id., *Il Litorale nel processo di modernizzazione della monarchia austriaca. Istituzioni e archivi*, Udine 1994, pp. 13-70.

¹³ F. Valsecchi, *Il secolo di Maria Teresa*, Roma 1991, p. 39.

Gradisca si videro assegnare un futuro legato alla lavorazione della seta. Ne fu strumento l'impianto a Farra d'Isonzo, nel 1724, di un moderno filatoio idraulico, capace di una produzione di qualità, diretta a soddisfare la domanda interna a detrimento delle importazioni di prodotti esteri, perlopiù veneziani. Fu una "fabbrica" costruita su intervento pubblico e sostenuta dallo Stato mediante un sistema di esenzioni da imposte e agevolazioni, affidata alla gestione di appaltatori privati, ma di cui non riuscirono ad essere pienamente sviluppate le potenzialità¹⁴. Più favorita, dalle politiche governative, risultò la vicina Trieste, unico porto naturale della Monarchia, costituita nel 1719 in porto franco, che l'imperatore Carlo VI volle collegare all'interno mediante una nuova strada attraverso la Carniola. Più agevole e conveniente di quella che, gravata da pedaggi e dogane, valicava le Alpi seguendo la valle dell'Isonzo, la strada escluse Gorizia dai grandi traffici commerciali¹⁵.

L'intervento in economia si accompagnò, a partire dalla prima ondata delle riforme teresiane, alla creazione di una struttura burocratica centralizzata, con uffici sempre più specializzati, capace di contrastare il particolarismo territoriale proprio ai domini asburgici. All'interno di tale progetto si guardò alle contee in rapporto alle province contigue: la città di Trieste, con il suo territorio, e la Carniola¹⁶.

Gorizia e Gradisca furono inizialmente sottoposte alla Rappresentanza e Camera di quest'ultima provincia, un'autorità che riuniva competenze politiche e commerciali, istituita nel 1749. Nel 1754 furono nuovamente riunite nel complesso delle "Unite principesche contee di Gorizia e Gradisca" e sottoposte a un C. R. Consiglio capitaniale, autorevole in materia politica, economica, giudiziaria e militare, che continuò a dipendere da Lubiana. L'Intendenza per il Litorale in Trieste, invece, già dipendente dalla Carniola, aveva raggiunto l'autonomia nel 1752. Il provvedimento di riunione delle due minuscole contee e la fondazione dell'arcidiocesi goriziana, nel '52, giocarono comunque a vantaggio di Gorizia. Alla città, notevolmente ingrandita grazie alla costruzione dei grandi complessi religiosi in cui si era espressa la Riforma cattolica, e ai processi di immigrazione dai vicini stati veneti connessi allo sviluppo del setificio, era riconosciuto, infatti, un ruolo di "capitale"¹⁷. La presenza dell'arcidiocesi avrebbe contribuito a migliorarne le condizioni sociali - erano dovute all'iniziativa del primo arcivescovo cittadino, Carlo Michele d'Attems¹⁸, la fondazione di un Monte di Pietà, nel 1753, e quella d'una casa di lavoro per i poveri, nel '56 - e ad elevarne il profilo culturale, con l'istituzione di un seminario e l'apertura d'una stamperia vescovile, affidata nel 1754 al veneziano Giuseppe Tommasini. Gli si affiancò, nel 1772, la tipografia del cividalese Valerio de'Valerj¹⁹.

¹⁴ Sullo sviluppo del setificio L. Panariti, *La seta nel Settecento goriziano. Strategie pubbliche e iniziative private*, Milano 1996.

¹⁵ P. Iancis, "Manifattori e lavoranzia". *Le forme del lavoro a Gorizia nel Settecento*, Mariano del Friuli/Go 2001, pp. 35-38.

¹⁶ U. Cova, *Trieste, Gorizia, Lubiana. Analisi storica delle interferenze istituzionali fra tre province limitrofe in epoca austriaca*, in Id., *Trieste e il suo Hinterland in epoca austriaca. Rapporti economico-istituzionali con Carinzia, Stiria, Gorizia, Istria e Veneto*, Udine 2005, pp. 75-90. Di seguito, in merito ai processi di aggregazione territoriale e fusione di competenze che portarono, alla fine del Settecento, alla sostanziale scomparsa dell'autonomia provinciale di Gorizia, si farà costante riferimento a tale opera.

¹⁷ D. Porcedda - A. Martina, *La contea di Gorizia nella prima metà del Settecento*, in F. Šerbelj, *Antonio Paroli 1688-1768*, Ljubljana-Gorizia-Nova Gorica 1996, pp. 16-31: 24.

¹⁸ Sulla figura e la prassi pastorale dell'arcivescovo L. Tavano, *La diocesi di Gorizia 1750-1947*, Mariano del Friuli/Go 2004, pp. 48-55.

¹⁹ In argomento l'esautivo A. Grossi, *Annali della Tipografia Goriziana del Settecento*, Gorizia 2001.

Entrambe le officine si giovano anche delle commissioni legate all'attività del teatro, costruito nel 1740²⁰, come all'operato di accademie e società, che proliferarono nella Gorizia del Settecento. Nel 1744 era sorta l'Accademia dei Filomeleti²¹ e nel '65 la Società di agricoltura, su intervento dell'imperatrice Maria Teresa, ora impegnata a sostenere l'agricoltura conseguentemente alle nuove direttive di politica economica della corte, dove la teoria fisiocratica aveva sostituito il mercantilismo²². Nel '79 era apparsa la Nobile Società de' Cavalieri dell'ordine di Diana Cacciatrice²³, al cui interno il titolo di "Gran Maestro" fu conferito nel 1784 a Ferdinando IV di Borbone, re di Napoli e Sicilia. Seguirono, nel 1780 l'Accademia degli Arcadi romano-sonziaci²⁴ e, nato nel '95 e sostituito nel 1802 dal Casino di Società, il Nobile Casino²⁵. Dal 1785 risultava impiantata in città anche una loggia massonica²⁶. Espressione di una cultura di aristocratici che s'incontravano per dedicarsi alla caccia e al gioco, come a comporre e declamare versi - un attestato culturale ritenuto, all'epoca, appropriato complemento d'una condizione sociale elevata²⁷ - le accademie furono anche le sedi del confronto, e della contaminazione, con un'altra nobiltà, non derivata dal sangue, ma dalle lettere, e con gli specifici saperi del lavoro. Vi ebbero parte, infatti, viaggiatori illustri, per i quali Gorizia costituiva la prima tappa del cammino verso Vienna, e professionisti: medici, matematici, agronomi, chiamati a dibattere questioni tecniche ed economiche, utili alla gestione delle rendite²⁸.

Per quanto la nobiltà del paese fosse ben integrata a quella austriaca e capace di una fedeltà alla dinastia che, negli anni della Riforma e in ossequio alla monarchia, si era espressa con un'aperta adesione all'osservanza cattolica, e benché i suoi esponenti migliori trovassero posto ai livelli più alti della nuova amministrazione²⁹, la prosecuzione dei processi di accentramento amministrativo avviati in epoca teresiana avrebbe decisamente ridotto il potere dell'organo di autogoverno locale, rappresentativo dei nobili e dell'alto clero: gli Stati provinciali. Fra 1782 e '83 l'imperatore Giuseppe II procedette ad accorpate le province di minori dimensioni. Dal 4 ottobre 1782 le contee di Gorizia e Gradisca furono unite al C. R. Governo per il Litorale, con sede a Trieste. A Gorizia rimase un capitano di nomina regia, preposto a un Ufficio circolare (*Kreisamt*) che nel 1783 assunse l'amministrazione della giustizia. Era la fine di ogni residuo potere degli Stati: due deputati furono trasferiti a Trieste per la trattazione degli affari politici, gli altri dovettero scegliere la pensione o dimettersi. Pur conservando libri contabili distinti, anche la cassa degli Stati fu unita a quella camerale³⁰. Con la fine dell'organo di rappresentanza cetuale, i provvedimenti segnavano la perdita di risorse connesse all'esercizio di cariche burocratiche,

²⁰ Secondo diverse prospettive ne tratteggia la vicenda *Il Verdi. Teatro di Gorizia*, Gorizia 2002.

²¹ R. M. Cossàr, *La cultura goriziana e l'Accademia settecentesca dei Filomeleti*, in "Archeografo Triestino", s. IV, VIII-IX (1945), pp. 51-110.

²² T. Fanfani, *Le Società Agrarie di Udine e Gorizia, nel contesto politico economico di Venezia e di Vienna nel Settecento*, in *Atti del Convegno Nazionale di Studi sul rilancio dell'Agricoltura Italiana nel III centenario della nascita di Sallustio Bandini*, Siena 1979, pp. 287-307.

²³ R. M. Cossàr, *La "nobile Società de' Cavalieri dell'ordine di Diana Cacciatrice"*, in "Studi Goriziani", XXV (1959), 1, pp. 71-83.

²⁴ C. De Franceschi, *L'Arcadia romano-sonziaca e la Biblioteca civica di Trieste*, in "Archeografo Triestino", s. III, XV (1929-1930), pp. 95-227.

²⁵ R. M. Cossàr, *Il "Nobile Casino di Gorizia" e le susseguenti società di svago e divertimento*, in "Archeografo Triestino", s. IV, X-XI (1946), pp. 405-493.

²⁶ Id., *Una società segreta a Gorizia nel Settecento*, in "La Porta Orientale", XVII (1947), 10-12, pp. 1-8. Vi sarebbe stato associato anche il Capitano provinciale di Gorizia Raimondo Della Torre, cfr. C. L. Bozzi, *Ottocento goriziano. Gorizia nell'età napoleonica*, Gorizia 1929, p. 79.

²⁷ F. Donà, *La pagina neoclassica. "Incliti ed eruditi" dell'Arcadia triestina*, in *Neoclassico. Arte, architettura e cultura a Trieste 1790-1840*, catalogo della mostra, Venezia 1990, pp. 280-286; 281.

²⁸ E. Guagnini, *Aspetti del rapporto cultura-società nel goriziano tra Sette e Ottocento*, in *Ottocento di frontiera. Gorizia 1780-1850. Arte e Cultura*, catalogo della mostra, Milano 1995, pp. 250-253; 250.



29 E. Faber, *La contea di Gorizia fra centro e periferia nel Settecento e la collocazione/integrazione della nobiltà goriziana nella monarchia asburgica settecentesca*, in *Lustri europei memorie domestiche. Neoclassico e Biedermeier dalle collezioni Coronini Cronberg a Gorizia*, atti del convegno a cura di S. Ferrari Benedetti e P. Rosazza Ferraris, Gorizia 2006, pp. 27-35.

30 G. Cervani, *Il Litorale austriaco dal Settecento alla "Costituzione di dicembre" del 1867*, Udine 1979, p. 33; E. Faber, *Territorio e amministrazione*, in *Storia economica e sociale di Trieste, II: La città dei traffici 1719-1918*, a cura di R. Finzi, L. Panariti e G. Panjek, Trieste 2003, pp. 21-53: 31-35.

certo non inessenziali per la nobiltà di un piccolo centro³¹. Centro dove, per altro, dovevano essere state notevoli, considerate la rilevanza e la visibilità assunte nel Seicento dalle strutture ecclesiastiche³², le ripercussioni dei provvedimenti di riforma religiosa di Giuseppe II, dalle soppressioni dei monasteri dedicati alla vita contemplativa, con la confisca dei loro beni, alla modifica delle circoscrizioni ecclesiastiche. Il lealismo che permeava la contea, e la sua nobiltà, ne contenne i malumori. Unica protesta vibrante fu quella che in Rodolfo d'Edling³³, subentrato a Carlo Michele d'Attems, suscitò l'editto di tolleranza emanato da Giuseppe II nel 1781. Definendolo "superfluo, dannoso e ingiurioso", l'arcivescovo si disse allora disposto a rinunciare alla propria sede³⁴. Alle sue dimissioni, nel 1784, seguì nel 1788 la creazione dell'effimera diocesi di Gradisca, cui si trovarono sottoposte quelle, soppresse, di Gorizia e Trieste, con Pedena/Pičan.

La successione di Leopoldo II al fratello segnò il ritorno all'antico. Fu ripristinata nel 1792 l'arcidiocesi goriziana, di cui prese possesso Filippo d'Inzaghi, già vescovo di Trieste, poi di Gradisca³⁵.

L'anno precedente, una risoluzione sovrana aveva ristabilito il Consiglio Capitaniale delle unite contee di Gorizia e Gradisca, istituendo in ciascuno dei due centri della provincia un Commissariato circolare. Era un assetto destinato a durare fino all'occupazione francese delle terre adriatiche.

Le guerre napoleoniche, che ebbero notevoli ripercussioni sulle condizioni sociali ed economiche del territorio, concisero con un periodo di frequenti trasformazioni territoriali e politiche³⁶.

La breve occupazione del 1797, conclusa dalla pace di Campoformio, pose fine alla repubblica di Venezia e ne assegnò l'entroterra, con l'Istria già veneta e la Dalmazia, all'Impero asburgico: Gorizia ottenne Monfalcone. Nel 1801, in seguito alla nomina *ad interim* del governatore di Trieste, Pompeo Brigido, a capo della provincia le contee videro diminuire l'autonomia che era stata loro nuovamente riconosciuta nel 1791. Due anni dopo la politica di contenimento delle spese della pubblica amministrazione varata dal nuovo imperatore Francesco II portò alla loro aggregazione al Capitanato provinciale della Carniola, con sede a Lubiana, da cui il Capitanato circolare istituito all'occasione a Gorizia si trovò a dipendere. La riapertura del conflitto austro-francese, concluso nel dicembre 1805 dalla pace di Presburgo, portò a riattribuire alla Francia i territori ex veneziani. I confini fra il Regno d'Italia e i domini asburgici, costituiti nel 1806 in Impero austriaco in seguito all'abdicazione di Francesco II al titolo d'imperatore del Sacro Romano Impero, furono segnati al corso dell'Isonzo.

³¹ Si vedano le generali considerazioni di G. Di Benedetto - G. Fanelli, *La struttura urbana*, in *Il mondo contemporaneo. Gli strumenti della ricerca*, 2: *Questioni di metodo*, tomo II, Firenze 1983, pp. 1265-1278: 1270.

³² L. Tavano, *La vita religiosa a Gorizia: fisionomia e influsso sociale*, in *Gorizia barocca* cit., pp. 163-187; vedi anche Porcedda - Martina, *La contea di Gorizia* cit., pp. 21-22.

³³ Si veda la relativa voce, a cura di S. Cavazza, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1993, pp. 289-292.

³⁴ Tavano, *La diocesi* cit., p. 57.

³⁵ *Ivi*, p. 65.

³⁶ Una narrazione precisa degli avvenimenti, seppur secondo una prospettiva inequivocabilmente "italiana", offre C. L. Bozzi, *Gorizia nell'età napoleonica* cit. Sui processi di pauperizzazione della popolazione agricola vedi F. Bianco, *Nobili, castellani, comunità, sottani. Accumulazione ed espropriazione contadina in Friuli dalla caduta della Repubblica alla Restaurazione*, Udine 1983.

Gorizia, posta sulla riva sinistra del fiume, perse il proprio bacino agricolo più produttivo³⁷ e rimase all'Austria fino al 1809. Per effetto della pace di Vienna, fu allora unita alle Province illiriche dell'Impero francese, comprendenti Trieste, la Carniola, l'Istria e la Dalmazia e incentrate su Lubiana. La contea tornò all'Austria nel 1813 e fu aggregata al Governo del Litorale, ricostituito a Trieste nel novembre del '14 e fino al '16, quando fu stabilito il Regno dell'Illirio, ancora dipendente da Lubiana. La nuova ripartizione amministrativa, ispirata al modello francese, ne riproponeva l'articolazione burocratica: il Litorale era ripartito in circoli, ciascuno affidato a un capitano, i circoli erano divisi in distretti, retti da commissari, e i distretti distinti in comuni - gli stessi del periodo napoleonico, ma privi di poteri pubblici, in quanto costituenti solo organi ausiliari dei commissari, e di qualsiasi carattere rappresentativo - rimessi a podestà³⁸. Mancava, nella nuova compagine, qualsiasi forma di rappresentanza provinciale, di cui i nobili goriziani chiesero invano la ricostituzione³⁹.

La contea di Gorizia, costituita in circolo, pertanto ridotta a semplice circoscrizione amministrativa, riconobbe la propria massima autorità nel Capitano circolare, emanazione del potere statale e dipendente dal Governo di Trieste, con competenze su amministrazione, polizia, controllo degli organi locali. Dotata di un'autonomia ristretta al solo ambito giudiziario, in quanto sede di un Giudizio civico e provinciale con funzioni di tribunale di prima istanza⁴⁰, privata delle possibilità di occupazione nella burocrazia cittadina che il periodo d'occupazione francese aveva dischiuso agli emergenti elementi di estrazione borghese⁴¹, approdati alla proprietà fondiaria grazie ai fenomeni di redistribuzione indotti dalle espropriazioni giuseppine e napoleoniche⁴², soffrì anche per la sua collocazione, divenuta del tutto interna all'Impero austriaco. Il suo antico confine occidentale, che per secoli aveva diviso i domini asburgici dalla repubblica di Venezia, scadeva a limite interno, in quanto separava il circolo di Gorizia, incluso nel complesso del Litorale adriatico facente capo a Trieste, dal Regno, egualmente austriaco, del Lombardo-Veneto. Forse più dei danni che le guerre napoleoniche e le politiche dirigistiche francesi avevano causato al suo sistema produttivo, imperniato dal Settecento sulla lavorazione della seta, sarebbe stata la perdita di quel confine incerto, permeabile a essenziali traffici fra il Friuli veneto e quello austriaco, unita alla riorganizzazione del quadro amministrativo⁴³, a deprimerne la vita economica e ridurne il profilo. Da allora sarebbe stata una piccola città di provincia incastonata, così come l'avrebbe descritta nel 1853 Giuseppe Domenico Della Bona, in un paesaggio ameno.

³⁷ Per quanto riguarda le ripercussioni sulla percezione della rendita fondiaria del tracciato confinario fissato dalla pace di Presburgo (1805) L. Faccini, *Società ed economia nell'area isontina tra Presburgo e Fontainebleu*, in "Annali di storia isontina", I (1985), pp. 45-75.

³⁸ Cervani, *Il Litorale austriaco* cit., pp. 53-54; P. Dorsi, *Gorizia nelle istituzioni austriache*, in *Cultura tedesca nel Goriziano*, atti del seminario, Gorizia 1995, pp. 243-256: 246.

³⁹ P. Dorsi, *Il problema costituzionale del Litorale nell'età della Restaurazione*, in *Dal Litorale austriaco alla Venezia Giulia. Miscellanea di studi giuliani*, a cura di F. Salimbeni, Udine 1990, pp. 67-94: 77-80, ora ampliato e corredato da appendice documentaria in Id., *Il Litorale* cit., pp. 189-232: 199-201.

⁴⁰ Id., *L'organizzazione della giustizia* cit. Tra 1824 e 1847 sarebbero state sostituite da uffici distrettuali e così transitate sotto la diretta gestione governativa anche le giurisdizioni signorili, cfr. *ivi*, p. 48.

⁴¹ C. L. Bozzi, *Ottocento goriziano. Gorizia agli albori del Risorgimento 1815-1848*, Gorizia 1948, p. 27.

⁴² L. Donnini, *La privatizzazione delle terre ecclesiastiche nel Gradiscano 1773-1815*, in "Studi Goriziani", LVII-LVIII (1983), pp. 21-34.

⁴³ Si confrontino le considerazioni di Panariti, *La seta* cit., pp.13-14; Luchitta, *La Camera di Commercio* cit., p. 33; L. Ferrari, *Gorizia ottocentesca, fallimento del progetto della Nizza austriaca*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi: Il Friuli-Venezia Giulia*, a cura di R. Finzi, C. Magris e G. Miccoli, Torino 2002, pp. 313-375: 323-324.



8 G. Pollencig, *Truppe napoleoniche a Gorizia, 1812*. Gorizia, Musei Provinciali



9 G. Tunis, *Veduta della città di Gorizia presa da Settentrione...*, 1829. Gorizia, Musei Provinciali.

GORIZIA NEL 1830. ECONOMIA E SOCIETÀ

L'*Operato d'estimo catastale* per il comune censuario di Gorizia compilato nel 1830⁴⁴ - l'anno cui risale il progetto di fondazione del Monte di Pietà di Giuseppe Della Torre Valsassina - offre nelle sue pagine iniziali una breve descrizione della città e del suo immediato circondario. Ampio spazio è riservato all'agricoltura, com'era prescritto dal carattere del testo, volto a introdurre le valutazioni emerse dal lungo lavoro d'inchiesta e studio che, avviato nei primi anni della Restaurazione, permise di classificare i terreni, individuarne le rendite e calcolarne la capacità fiscale⁴⁵. Pur nella sua estrema sintesi, la premessa delinea, di Gorizia, un quadro complessivo.

Sita alla sinistra del corso dell'Isonzo e contornata da un territorio esteso parte su colline, parte in pianura, la città godeva di un clima che è definito, in genere, caldo, nonostante la presenza di nebbie, brine e venti del Nord, e di un'aria leggera e salubre.

La menzione delle autorità che vi risiedevano, l'I. R. Capitanato circolare e l'arcivescovo⁴⁶, testimoniava, sin dalle prime righe, in quale modo Gorizia avesse riacquisito le funzioni di capoluogo di cui era stata privata dalle riforme giuseppine. Era, secondo il profilo politico, solo il centro di una semplice circoscrizione amministrativa, il circolo, appartenente alla provincia del Litorale, il cui governo era insediato a Trieste. L'estensione del circolo non corrispondeva in tutto a quella dell'antica contea e aveva subito, negli anni precedenti, ripetute variazioni: comprendeva dal 1818 i circondari di Canale d'Isonzo/Kanal, con Plezzo/Bovec e Tolmino/Tolmin, Gradisca d'Isonzo e Gorizia; nel '25 vi erano stati aggiunti i distretti di Monfalcone, Duino, Sesana/Sežana e Monastero d'Aquileia, che nel '38 avrebbe assunto la denominazione di distretto di Cervignano⁴⁷.

Costituita Trieste a centro politico ed economico del Litorale, il complessivo disegno di riorganizzazione dell'area dopo il periodo napoleonico riconobbe però, a Gorizia, il primato in campo ecclesiastico. Nel 1818 i limiti della diocesi furono ridefiniti razionalmente, uniformando al confine del Lombardo-Veneto l'accidentata linea che l'aveva separata, a occidente, dalla diocesi di Udine. L'istituzione, nello stesso anno, del seminario centrale, che serviva anche Trieste, l'Istria e Veglia, pose le premesse della sua rinnovata designazione, nel 1830, a sede arcivescovile metropolitana, cui fecero capo le diocesi di

⁴⁴ ASGO, *Catasti dei secoli XIX-XX, Elaborati*, nr. 30: Gorizia.

⁴⁵ La prima catastazione dell'area, detta in seguito "vecchia perticazione" o "catasto teresiano", era stata avviata nel 1750 dall'imperatrice Maria Teresa d'Asburgo. Sottoposta a revisione per volontà dell'imperatore Giuseppe II, fu sostituita nel 1789 dal catasto "giuseppino" o "morelliano", noto anche quale "nuova perticazione". Già nel 1790, tuttavia, il nuovo sistema fu abolito da Leopoldo II, che ordinò il ritorno alla "vecchia perticazione" teresiana. Iniziata nel 1807, in base a decreto napoleonico, la successiva catastazione interessò i territori, già austriaci, sottoposti al regno d'Italia, non quelli aggregati nel 1809 alle Province illiriche. All'atto della Restaurazione, perciò, solo una parte dei territori ritornati all'Austria ne risultò interessata. Nel 1817 si avviò, pertanto, la formazione di un nuovo catasto particolare e, in base a normativa emanata tra il 1826 e il '29, l'estimo delle terre e la compilazione, per ciascuno dei comune censuari in cui era stato suddiviso il territorio, di un *Operato d'estimo catastale* (vedi alla voce *Gorizia*, a cura di M. Stanisci, in *Guida Generale degli Archivi di Stato Italiani*, vol. II, Roma 1983, pp. 355-375: 372-373).

⁴⁶ Al testo originale la notazione che ricorda la presenza "del vescovo" fu aggiunta in soprilinea, cfr. ASGO, *Catasti dei secoli XIX-XX, Elaborati*, nr. 30 cit., c. 1.

⁴⁷ Bozzi, *Gorizia agli albori* cit., pp. 33-39. Sulla trasformazione della contea di Gorizia in circoscrizione amministrativa dell'Impero d'Austria si rinvia al capitolo introduttivo a quest'edizione.



10 Görz mit der Enclave Prestau. Foglio 1, 1822. ASGO, Catasti dei secoli XIX-XX, Mappa: Gorizia, n. 1298

Lubiana, Trieste e Capodistria, Parenzo e Pola, Veglia. La diocesi goriziana, retta dal 1819 al '35 da Jožef Walland, uno sloveno di formazione tedesca, fu pienamente conforme alla linea di politica ecclesiastica perseguita dall'Austria di Francesco I, che riassegnò al clero notevoli prerogative in campo civile e culturale. Walland, devoto all'imperatore prima che al papa e competente nel campo della pubblica amministrazione, fu molto attivo nel promuovere l'istruzione all'interno del territorio che gli era stato affidato⁴⁸. Ne uscì ribadita la funzione di centro scolastico che era divenuta propria a Gorizia dagli inizi del Seicento, in seguito all'insediamento della Compagnia di Gesù⁴⁹. La consistenza delle strutture educative cittadine riesce ad essere espressa anche dalla mera elencazione offerta dall'*Operato* che cita, accanto al "seminario generale per tutte le diocesi del Litorale", un I. R. Ginnasio, un I. R. Studio filosofico, Capo-scuole maggiori, Capo-scuole per le fanciulle presso le orsoline, una scuola filarmonica, dieci scuole private di livello primario e d'istruzione nei lavori femminili, a lingua d'insegnamento tedesca e italiana⁵⁰.

Le pagine introduttive del documento contengono anche qualche dato sulla popolazione. Sulla base dei dati raccolti nel 1827, ai fini della revisione delle liste dei chiamati al servizio militare, Gorizia risultava consistere di 8.284 individui, di cui 3.932 erano maschi.

Il computo, tuttavia, così come quelli di cui si dispone per l'epoca, non possiede che un mero valore indicativo, in quanto non fu assunto secondo criteri scientifici. Né le cifre, considerati i mutamenti delle circoscrizioni territoriali cui sono di volta in volta riferite, si prestano facilmente a confronti. Basti fornire, qui, qualche esempio. Il "primo dato sicuro riguardante il numero degli abitanti di Gorizia"⁵¹ risale al 1789, quando la città annoverava 7.339 individui, e si basava sulle rilevazioni fornite dalle due parrocchie cittadine, la cattedrale dei Santi Ilario e Taziano e la chiesa di Sant'Ignazio, e dai cappellani dei borghi rurali di San Rocco e Sant'Andrea. La cifra successiva su cui si può contare è offerta da un prospetto della popolazione compilato nel 1811, quando Gorizia era sottoposta alla Province illiriche. La città risulta allora abitata da soli 6.517 individui, distribuiti in 587 case, ma la rilevazione escludeva i residenti in San Rocco. Se comprensiva dei borghi periferici - San Rocco, *Studenitz*, *Piazzutta*, *Prestau* e *Rosenthal* o Valdirose - il numero degli abitanti saliva a 8.489, quello delle case a 836⁵². In quest'ultimo caso, però, la base territoriale della rilevazione era comunque differente da quella del 1789.

⁴⁸ Tavano, *La diocesi di Gorizia* cit., pp. 75-88; Id., *Il Goriziano nella Chiesa austriaca (1500-1918)*, in *Cultura tedesca nel Goriziano* cit., pp. 213-242: 229-230.

⁴⁹ M. Brancati, *L'organizzazione scolastica nella contea principesca di Gorizia e Gradisca dal 1615 al 1915*, Mariano del Friuli/Go 2004.

⁵⁰ Sull'ordinamento scolastico allora vigente U. Cova, *Istituzioni scolastiche in Austria e a Trieste da Maria Teresa al 1918*, in *La lavagna nera. Le fonti per la storia dell'istruzione nel Friuli-Venezia Giulia*, atti del convegno a cura di G. Tatò, Trieste [1995], pp. 61-84: 70-71.

⁵¹ Così O. Altieri, *La comunità ebraica di Gorizia: caratteristiche demografiche, economiche e sociali (1778-1900)*, Udine 1985, pp. 19-20, riferendosi a T. Fanfani, *Economia e società nei domini ereditari della monarchia asburgica nel Settecento*, Milano 1979, p. 7; si veda anche O. Altieri, *Dinamica demografica e struttura professionale di Gorizia moderna (1789-1931)*, in "Quaderni Giuliani di Storia", XIX (1998), 1, pp. 19-32: 20.

⁵² ASPG, *Serie diverse, Politica II*, nr. 28: *Tableau presentant le division du District de Gorice en canton ...* (1811). Quando si fosse considerato l'intero cantone di Gorizia la popolazione sarebbe risultata ammontare a 19.382 individui, residenti in 3.492 abitazioni. La base della rilevazione sarebbe consistita, in questo caso, in un ampio territorio, esteso dall'altopiano di Tarnova/Trnovo alla valle del Vipacco e al Carso.

Anche i conteggi riguardanti la popolazione della contea, poi del circolo, non si prestano facilmente a confronti: nel 1811 la popolazione residente nei cantoni in cui era stata suddivisa la contea - Gorizia, Santa Croce/Sveti Križ, Vipacco/Vipava, Tomai/Tomaj, Canale d'Isonzo/Kanal e Tolmino/Tolmin - assommava a 87.246 unità; nel '27 era salita a 162.928, nel 1830 a 175.000, ma si tratta di cifre riferite a circoscrizioni la cui estensione, come si è visto, subiva in quegli anni delle variazioni⁵³. Risulta difficile, pertanto, sulla base di questi dati, misurare l'eventuale crescita della popolazione, o verificare l'impatto delle guerre e delle occupazioni francesi. Per ricavare qualche elemento aggiuntivo si potrà tentare di comporre quanto emerge dalle rilevazioni statistiche con l'analisi del quadro economico. Lo scarno dato statistico che rende, all'interno dell'*Operato*, le forme della società goriziana riflette, della città, il ruolo di centro di produzione di servizi utili al territorio, in funzione del quale essa viveva. Nel 1827 - i dati erano sempre quelli assunti ai fini della coscrizione militare e si riferivano a una circoscrizione comprendente 7 borghi: d'Italia, di *Carintia* e di Vienna, più Castagnavizza, Piazzutta, San Rocco e *Studenitz* - Gorizia contava 2.000 nuclei familiari, distribuiti in 721 case. Rispetto a questo dato complessivo, 171 capifamiglia erano "possidenti", 107 impiegati, 168 appartenevano alla nobiltà, 48 al clero. Nella città, che "è collocata a piedi della collina sulla di cui vetta vi esiste il castello, e si estende in perfetta pianura, circondata nella maggior parte dagli arativi vitati e dagli orti"⁵⁴, ed era quindi immersa nella campagna, che s'infiltrava tra le sue case, 59 capifamiglia erano "ortolani e giardinieri", 36 contadini. Si può ipotizzare che i rimanenti, ovvero la maggioranza, fossero bottegai e artigiani. Anche all'atto del censimento del 31 ottobre 1857, del resto, buona parte della popolazione, allora salita a 13.297 individui, sarebbe risultata appartenere alla categoria dei "lavoratori sussidiari dei mestieri", che includeva, appunto, gli artigiani⁵⁵.

Questa folta presenza artigianale è leggibile quale risultante della crisi - causata tanto dai guasti delle guerre napoleoniche e dal dirigismo delle politiche economiche francesi, quanto dall'assorbimento del Goriziano nel sistema del Lombardo-Veneto - dell'attività che aveva costituito il fulcro dell'economia goriziana, l'arte della seta⁵⁶. Non più sostenuto dal diretto intervento dello Stato e dalle sue misure protezionistiche, il grande mulino da seta sorto a Farra d'Isonzo nel 1724 aveva finito con l'essere acquistato, nel 1815, da imprenditori svizzeri. Nel contempo era andata disfacendosi la rete di piccole attività di tessitura che, attirate dalle facilitazioni garantite dalla legislazione asburgica, si era sviluppata

⁵³ Riporta i dati desumendoli da varie edizioni di contenuto statistico Massi, *L'ambiente geografico* cit., p. 95.

⁵⁴ Cfr. ASGO, *Catasti dei secoli XIX-XX, Elaborati*, nr. 30 cit., c. 1.

⁵⁵ Altieri, *Dinamica demografica* cit., pp. 21-24.

⁵⁶ Panariti, *La seta* cit.; Iancis, "Manifattori e lavoranzia" cit., pp. 193-243; A. Luchitta, *La contea di Gorizia: contributo per una storia della manifattura e dell'industria (secoli XVIII-XX)*, in *Cultura tedesca* cit., pp. 257-288, ora in Id., *Scritti sulla storia economica di Gorizia e della sua Provincia (secoli XVII-XX)*, Gorizia-Trieste 2001, pp. 183-221.

intorno alla manifattura statale - di fatto mai decollata - qualificando la regione ad area di produzione serica. Mentre i migliori fra i tessitori locali erano emigrati nella capitale viennese, che era assunta a principale centro di produzione dei tessuti di seta dell'Impero austriaco, a Gorizia, un tempo popolata di maestranze di provenienza veneta⁵⁷, erano rimaste solo piccole imprese a conduzione familiare, impegnate soprattutto nella lavorazione della seta greggia e nella tintura dei filati.

Sulla vita economica della regione aveva, inoltre, influito il riassetto dei confini successivo alla caduta della repubblica di Venezia. La trasformazione dell'incerta linea di demarcazione tra la Serenissima e l'Impero in confine interno ai domini asburgici e l'inclusione, in essi, del "Territorio" di Monfalcone avevano prodotto l'azzeramento delle attività di contrabbando, già intense nel Monfalconese come nell'area collocata oltre il "Taglio", il canale a sud di Palmanova⁵⁸. In quelle zone di fatto extra-territoriali erano prosperati negozi di varia portata, condotti da gruppi organizzati di mercanti e possidenti che gestivano i movimenti di tabacco, sale e granaglie, come da contrabbandieri marginali e contadini, che se ne servivano per integrare i bilanci domestici, soprattutto nei mesi invernali, quando languivano le attività agricole⁵⁹.

Alla caduta di quei traffici e delle attività del setificio era rimasta solo l'agricoltura dominata, soprattutto nella pianura, dalla grande proprietà fondiaria.

Al pari dell'economia del circolo anche quella della città era strettamente correlata alle attività agricole. Come notava l'*Operato*, queste costituivano fonti di reddito e sussistenza anche per negozianti ed artigiani, oltre che per i "possidenti", una categoria non altrimenti definita e di cui è difficile individuare precisamente la collocazione sociale e professionale.

L'assetto proprietario continuava a essere distinto dalla preponderanza dell'elemento nobile, di origine più o meno antica, ma aveva registrato alcuni mutamenti. Le alienazioni dei beni ecclesiastici, infatti, avviate dall'imperatore Giuseppe II e proseguite dai francesi, così come lo sgretolamento dei grandi patrimoni e la rovina di tanta piccola proprietà coltivatrice, sotto la pressione prima del fiscalismo francese⁶⁰, poi dell'imposta fondiaria introdotta nel 1817 da Francesco I d'Austria⁶¹, avevano immesso nel mercato fondiario fermenti di mobilità. Ne avevano beneficiato anche elementi non nobili: fattori, fittavoli avvantaggiati dalla differenza tra i canoni in natura che riscuotevano dai coloni e quelli, in denaro, che anticipavano ai proprietari o al demanio, appaltatori

⁵⁷ Una cronaca anonima, intitolata *Prospetto dell'attuale stato di Gorizia* e presumibilmente compilata fra gli anni Ottanta e Novanta del Settecento, aveva riferito della presenza, nella città, di circa 2.500 tessitori, che definiva, nello stile dissacrante e inacidito che la caratterizza, "una ciurma di veneti oziosi e famelici" (riporta il passo Panariti, *La seta* cit., p. 26). La cronaca è compresa nella raccolta di documenti di storia patria composta da Giuseppe Domenico Della Bona e conservata presso la Biblioteca civica di Gorizia. Della Bona l'attribuiva a Lorenzo Da Ponte che, bandito da Venezia, era arrivato a Gorizia nel 1779 e vi si era trattenuto fino al gennaio del 1781; Carlo Luigi Bozzi ne fornisce un'edizione e l'ascrive all'ex-gesuita Girolamo Guelmi, Bozzi, *Gorizia nell'età napoleonica* cit., pp. 221-229; Camillo De Franceschi l'assegna al preposito metropolitano Pietro Antonio Codelli, De Franceschi, *L'Arcadia romano-sonziaca* cit., p. 214.

⁵⁸ *Studi e documenti su Carlo Morelli e l'istoria della Contea di Gorizia*, a cura di S. Cavazza, P. Iancis, D. Porcedda, Mariano del Friuli/Go 2003, p. 155.

⁵⁹ F. Bianco, *Alle origini dell'industrializzazione. Monfalcone e il Territorio. Dall'economia rurale allo sviluppo manifatturiero*, Monfalcone/Go 1988, pp. 43-46. Si vedano inoltre Id., *Nobili castellani* cit. e Id., "L'armonia sociale nelle campagne". *Economia agricola e questione colonica nella Principesca Contea di Gorizia e Gradisca tra '800 e '900*, in *Economia e società nel Goriziano tra '800 e '900. Il ruolo della Camera di Commercio (1850-1915)*, a cura di F. Bianco e M. Masau Dan, Monfalcone/Go 1991, pp. 33-66. A queste opere si fa in queste pagine, per quanto concerne l'economia agricola durante il primo Ottocento, costante riferimento.

⁶⁰ Bianco, *Nobili castellani* cit., pp. 114-142; Faccini, *Società ed economia* cit.

⁶¹ C. A. Macartney, *L'impero degli Asburgo 1790-1918*, Milano 1976, p. 239.

di dazi, funzionari governativi⁶² e bottegai, spesso indotti dalla stessa carenza di istituzioni creditizie a concedere prestiti in denaro o a trasformarsi in usurai.

Immobilitati nella compravendita di patrimoni fondiari o investiti in operazioni di carattere meramente speculativo che permettevano, in seguito all'acquisto di crediti ipotecari, aggravati e rendite facenti perno sulla terra, di pervenire in possesso degli immobili dei debitori insolventi, avevano iniziato a filtrare, nel Goriziano, anche i capitali triestini. Contribuì ad attirarli anche il vasto piano di interventi di regolazione delle acque cui il governo austriaco aveva dato mano dopo l'inclusione, nel circolo, dei distretti della bassa pianura e che determinò, con la messa a regime dei corsi d'acqua, la messa a coltura e la lottizzazione dei terreni contigui agli argini, prima utilizzati solo ai fini del pascolo comune.

Non sempre si trattò, per quanti approdavano alla proprietà fondiaria, solo d'un modo d'impegnare il capitale e così consacrare la propria ascesa sociale, venendo ad affiancare una nobiltà che considerava le proprie vaste tenute solo quali placide fonti di reddito. Acquistando terreni a basso costo, investendo nel rinnovamento delle aziende e sfruttando senza scrupolo il lavoro dei coloni, i nuovi proprietari - fra cui i commercianti Ritter e Chiozza, provenienti da Trieste, come prima i Cassis Faraone che, alla fine del Settecento, profittando dei processi di alienazione dei beni ecclesiastici, erano pervenuti in proprietà del vasto patrimonio fondiario del monastero delle benedettine di Aquileia⁶³ - sarebbero riusciti a tramutare quei fondi in fonti di guadagno sempre rinnovato.

I mutamenti dei rapporti di proprietà non avevano immediatamente inciso sulla struttura del paesaggio agrario, dove continuarono a lungo a prevalere le colture promiscue, con prevalenza di quegli "arativi vitati" che, secondo la descrizione resa dall'*Operato d'estimo* del 1830, sembrano, insieme al pulviscolo degli orti, stringere d'assedio la città. Diffusi in tutta l'area pianeggiante a ovest del Timavo e nel Lombardo-Veneto, erano campi seminati a frumento, granturco e orzo, cui si alternavano cereali minori, quali il cinquantino e il grano saraceno; li attraversavano file d'alberi diversi - gelsi, pioppi, salici, olmi, aceri, ciliegi e altre piante da frutto - cui erano appesi i filari delle viti. Era un assetto antieconomico, la cui arretratezza era rispecchiata, e aggravata, dalle clausole di contratti agrari altrettanto antiquati. L'azione dei nuovi proprietari - accanto alle sollecitazioni a incrementare la produttività indotte dall'impianto del catasto e dalla rigidità con cui il sistema fiscale fu applicato - mutò lentamente l'intero sistema, ma ciò avvenne, specialmente in pianura, a danno dei lavoratori agricoli.

⁶² Interessante, secondo questo profilo, l'esplicita accusa contro il c. r. ingegnere provinciale Gian Antonio Capellaris ("E che detto Capellaris ... habbi fatti dei gran acquisiti di sei milla fiorini datti ad interesse a getto") contenuta in una denuncia anonima presentata all'imperatrice Maria Teresa nel 1771 sotto il titolo *Sumario dei disordini del paese*, edita in *Studi e documenti su Carlo Morelli* cit., pp. 159-171; 166.

⁶³ Soppresso il monastero nel 1782, i suoi beni erano stati acquisiti nel 1783 da Raimondo Della Torre, che li aveva rivenduti nel 1787 ad Antonio Cassis Faraone, Donnini, *La privatizzazione delle terre ecclesiastiche* cit., pp. 24-25.



11 G. Tunis, *Veduta di Gorizia dalla Castagnavizza*, 1856. Gorizia, Musei Provinciali

Obbligati a dedicare maggiore impegno alle coltivazioni destinate al mercato rispetto a quelle utili alla loro sussistenza, costretti a prestazioni di lavoro via via più gravi e sottoretribuite, i coloni si ritrovarono sempre più indebitati, fino a essere espulsi dai poderi e ridotti alla condizione di operai giornalieri.

Una condizione migliore fu riservata, entro i confini del circolo che faceva capo a Gorizia, ai residenti lungo la fascia collinare o nelle alte valli dell'Isonzo e del Vipacco, dove rimasero prevalenti le piccole proprietà destinate all'autoconsumo delle famiglie contadine e le attività silvo-pastorali.

Delle diverse economie - dei pendii montani, delle zone collinari e della pianura - la città costituiva l'elemento unificante, a ciò qualificata dalla posizione e dalle funzioni di mercato che le erano state proprie sin dal Medioevo e che si esprimevano annualmente in quattro, tradizionali fiere.

Era un mercato il cui calendario manifestava la stretta interdipendenza dalle attività agricole: la prima fiera, della durata di 8 giorni, si teneva in primavera, al risveglio della stagione, ed era legata alla ricorrenza, il 16 marzo, della festività del patrono cittadino sant'Ilario. Seguivano la fiera della Madonna d'agosto, alla conclusione della mietitura, e quella legata al tempo delle vendemmie, il 29 settembre, quindi la fiera di Sant'Andrea, che iniziava il 30 novembre, al termine dei lavori agricoli prima della pausa invernale, e che si protraeva, come la fiera d'agosto, per 15 giorni⁶⁴.

La funzione di raccordo tra le diverse produzioni, tuttavia, per tradursi in effettivo vantaggio, avrebbe avuto bisogno di un'efficace rete di comunicazioni interne, che giacevano invece, all'inizio dell'Ottocento, in grave stato di abbandono⁶⁵.

Un tempo crocevia di traffici, Gorizia era stata ridotta a una posizione del tutto marginale rispetto ai grandi itinerari del commercio già nel Settecento.⁶⁶ Dell'antica importanza rimaneva un riflesso nella denominazione dei borghi che si erano sviluppati, al di là del fossato (*grapa*) che ne cingeva il nucleo antico, seguendo le direzioni dei commerci: a occidente il borgo d'Italia, a oriente quello di Vienna, a nord quello di Carinzia (*Carintia*). Accanto ai quartieri cresciuti lungo le strade principali l'*Operato* enumerava i sobborghi segnati dalla costruzione dei monumentali complessi religiosi del periodo barocco: Piazzutta, intorno all'ospedale dei Fatebenefratelli, costituito a lazzeretto durante la pestilenza del 1682; San Rocco intorno alla chiesa dedicata proprio al santo protettore dalla peste; Castagnavizza, sottostante il santuario mariano e il convento dove i carmelitani, inizialmente insediati a San Rocco, si sarebbero trasferiti alla metà del Seicento. Era, infine, legato all'espansione vissuta dalla città durante

⁶⁴ ASGO, *Catasti dei secoli XIX-XX, Elaborati*, nr. 30 cit.

⁶⁵ Massi, *L'ambiente geografico* cit., pp. 89-91.

⁶⁶ Lancis, *"Manifattori e lavoranzia"* cit., pp. 35-38.



12 Piano del progetto di una nuova strada, onde scansare la molesta salita del monte Prediel, 1796. ASPG, Atti degli Stati Provinciali. Sezione seconda, b. 509

13 G.A. Lazzar, *Veduta meridionale della città di Gorizia*, secolo XIX, metà. Gorizia, Musei Provinciali





14 J. Kobau, *Veduta di Gorizia*, secolo XIX, metà. Gorizia, Musei Provinciali

il Settecento il borgo di *Studentitz*, dal nome della famiglia originariamente titolare della giurisdizione sull'area⁶⁷. L'impianto d'un viale rettilineo tra la villa di Raimondo Della Torre (1748-1817) e il teatro cittadino, sorto nel 1740, l'aveva trasformata da estrema periferia a nuova, elegante direttrice dello sviluppo urbano, interessato dagli interventi di riqualificazione disposti dal governo francese delle Province illiriche⁶⁸. L'espansione urbana si

era arrestata a quella fase e Gorizia, "cittadina incantevole che ha allo stesso tempo l'eleganza italiana e la pulizia tedesca"⁶⁹, pareva vivere ripiegata su sé stessa, come ogni realtà di provincia.

Le testimonianze convergono, da punti visuali diversi, a dar prova della sua quiete e dell'indifferenza sovrana dinanzi agli avvenimenti del mondo. Il visconte de La Rochefoucauld, legittimista francese richiamato a Gorizia dalla presenza dei Borboni, qui residenti dal 1836⁷⁰, annotava nel proprio diario di viaggio: "si parla pochissimo d'affari politici, e le cose procedono sì bene da per sé stesse che l'autorità delle magistrature è altrettanto poco sensibile quanto poco necessaria"⁷¹. A conferma delle sue impressioni, dai diari che Clementina Coronini compilò giornalmente dal 1823 al '55⁷² risulta una fitta trama di accadimenti quasi solo familiari, da cui l'attenzione della nobile goriziana pare distrarsi solo dinanzi all'arrivo, quindi all'interferenza con la realtà locale, di qualche ricco forestiero o di una testa coronata: nel 1825 quello di Giuseppe Della Torre ("le general Thurn") che subito ripartirà per Venezia, dove morirà

⁶⁷ Si tratta dei borghi citati dall'*Operato d'estimo catastale* del 1830. Sullo sviluppo della città in epoca barocca A. Antonello, *Lo sviluppo urbano e architettonico di Gorizia nel corso del Seicento*, in *Gorizia barocca* cit., pp. 263-289.

⁶⁸ Bozzi, *Gorizia nell'età napoleonica* cit., pp. 201-203.

⁶⁹ R. de Custines, *Les Bourbons de Goritz et les Bourbons d'Espagne*, Parigi 1939, p. 35, citato da J. P. Bled, *L'esilio dei Gigli. I Borboni di Francia e di Spagna a Gorizia e Trieste*, Gorizia 2003, p. 30.

⁷⁰ L. Bader, *I Borboni di Francia in esilio a Gorizia*, (Parigi 1977) Gorizia 1993; Bled, *L'esilio dei Gigli* cit.

⁷¹ *Pellegrinaggio a Gorizia del visconte di La Rochefoucauld*, Milano 1840, pp. 36-37. Contiene una descrizione della città molto nota e particolarmente negativa: "Una meschina città di diecimila anime, circondata da colline aride, che sembra toccare l'estremità del mondo, una popolazione in genere né bella né pulita, case di sgradevole esteriore, vie mal pavimentate e tutte a curve come serpenti, niente vie di comunicazione... Insomma, un formicaio in mezzo alle montagne, ecco Gorizia", *ibidem*.

⁷² D. Porcedda, *Società e vita familiare a Gorizia nell'Ottocento. I diari e le lettere di Clementina Coronini De Grazia*, in "Studi Goriziani", LXXXII (1995), 2, pp. 109-125; una scheda descrittiva dei diari manoscritti in *Ottocento di frontiera. Gorizia 1780-1850. Arte e Cultura*, catalogo della mostra, Milano 1995, pp. 254-255.

nel '31 costituendo a fortunato erede il nipote Giovanni Battista ("le Graf Thurn moraut le 13 juillet '831 a Venise, son heritier fut le comte Jean Baptist Thurn son neveu"⁷³); nello stesso anno il soggiorno del duca di Modena, ospite del ricco imprenditore Giovanni Cristoforo Ritter, cui avrebbe donato una tabacchiera d'oro⁷⁴; nel '36 la venuta, la malattia e la morte di Carlo X di Borbone⁷⁵. Nel 1838, un rapporto dell'autorità circolare avrebbe definito Gorizia "una città insignificante ... fuori delle vie commerciali"⁷⁶. Della sua viabilità l'*Operato d'estimo* del 1830 dipinge un quadro ridotto all'essenziale, nondimeno espressivo dei nuovi orientamenti commerciali. Uscendo dall'antico centro cittadino, alle pendici del castello, una strada volgeva a occidente, attraversava il borgo della Piazzutta, oltrepassava il corso dell'Isonzo e si allontanava in direzione di Udine. Verso est, invece, muoveva il tracciato che, oltrepassato il vicino paese di San Pietro/Sempeter pri Gorici, imboccava la valle del Vipacco. La strada più importante, legata all'esportazione in Carinzia dei vini bianchi prodotti nella contea, continuava a rimanere quella che si dirigeva verso nord, raggiungeva Salcano/Solkan, varcava l'Isonzo a Canale/Kanal e seguendo l'alto corso del fiume conduceva, appunto, in Carinzia, attraverso Tolmino/Tolmin, Plezzo/Bovec e il valico del Predil. Ad essa specularmente, la strada per Trieste muoveva verso sud-est. Il testo dell'*Operato* la considera unita alla precedente e formante, con questa, un'unica arteria che attraversava la città. La visione permetteva di cogliere immediatamente quale fosse diventata l'asse principale dei traffici: l'inclusione del distretto di Monfalcone nel circolo di Gorizia, dopo le guerre napoleoniche, aveva ampliato le possibilità di comunicazione, attraverso l'Isontino, tra i paesi di lingua tedesca e Trieste, che ora poteva trarre più facilmente, dalle foreste poste alle spalle di Gorizia, il legname utile ai propri cantieri navali⁷⁷. La nuova direttrice era orientata verso il porto triestino e il capoluogo isontino ne veniva solo percorso. Dopo l'inclusione del Lombardo-Veneto nei domini austriaci, la forte concorrenza dei vini veneti ne minacciava perfino i traffici con la Carinzia, tradizionalmente alimentati dalla locale produzione vinicola. Vi accennò esplicitamente il progetto di fondazione del Monte di Pietà sottoscritto nel 1830 da Giuseppe Della Torre, che descrisse un "Goriziano, impoverito d'altronde doppoiché per la concorrenza dei vini ex veneti ha perduto il vantaggio dello smercio esclusivo de' vini bianchi nella Carintia"⁷⁸. Il piano rivela, da parte del conte o, per lui, del Della Bona, il possesso d'una realistica conoscenza delle condizioni dell'economia locale. Non si trascurò d'instaurare una correlazione tra la chiusura della locale

⁷³ ASPG, fondo Carrara, Clementina Coronini Degrazia, *Diario 1823-1855*: I. *Journal*, 1823-1832, rispettivamente alle cc. 18r e 53v.

⁷⁴ *Ivi*, cc. 50v e 52r. Sul ricco imprenditore A. Luchitta, *Giovanni Cristoforo Ritter (1782-1838) tra avventura ed imprenditoria commerciale*, in *Id.*, *Scritti cit.*, pp. 165-171.

⁷⁵ ASPG, fondo Carrara, Clementina Coronini Degrazia, *Diario 1823-1855*: III. *Journal*, 1836-1844, cc. n.n.

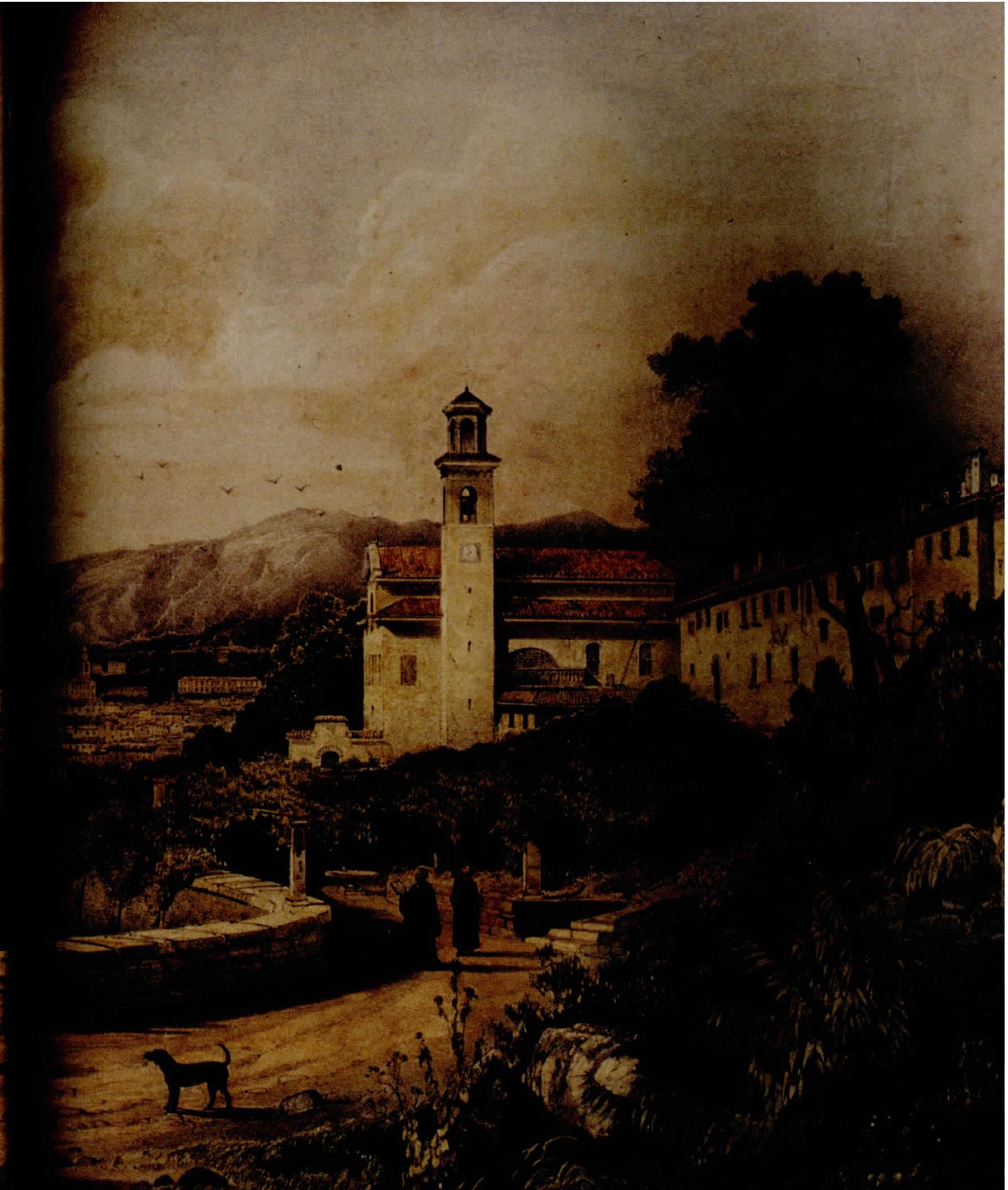
⁷⁶ Bozzi, *Gorizia agli albori cit.*, p. 25; Porcedda, *Società e vita familiare cit.*, p.116; Ferrari, *Gorizia ottocentesca cit.*, p. 324.

⁷⁷ Bianco, *Alle origini dell'industrializzazione cit.*, pp. 11-12.

⁷⁸ ASPG, *Atti degli Stati Provinciali. Sezione seconda*, fasc. 638/XII: *Monte di Pietà-Gorizia: progetto di fondazione di un Monte di Pietà in Gorizia di Giuseppe Thurn Valsassina* (1830 giugno 3. Firenze), copia. Così anche per le successive citazioni.

15 A. Rieger, *Gorizia vista dalla Castagnavizza*, XIX secolo, terzo quarto.
Gorizia, Biblioteca Civica







16 G. Tunis, *Veduta della città e contorni di Gorizia presa dalle alture sopra la villa di Podgora*, 1855. Gorizia, Musei Provinciali

Cassa d'imprestanza e i processi inflattivi scatenati dalle emissioni di cedole bancarie o *Bankozette*⁷⁹. Né si mancò, nel precisare come dovessero essere impiegati gli utili del costituendo ente, un riferimento alla disoccupazione diffusa nelle campagne e indotta, in città, dalla crisi del setificio: "gli altri quattro quinti di questi utili saranno da distribuire ... parte a beneficio dei poveri vecchi impotenti e infermi, e parte per somministrare lavoro a dei giornalieri, o artisti poveri, e disoccupati". E si aggiungeva, in merito alle finalità della Cassa di Risparmio che si voleva annessa al Monte: "porgere come Cassa di Risparmio ai domestici, ai giornalieri, e ad altre persone di queste classi un pronto, e sicuro mezzo di porre in disparte dei piccoli importi, che altrimenti sarebbero spesso dissipati nella crapula, e nei stravizi". Le motivazioni del progetto, però, rimanevano in primo luogo filantropiche. Pare sorreggere l'iniziativa, infatti, più la volontà di riprendere le istanze caritative che erano state proprie al primo Monte di Pietà goriziano, fondato nel 1753 da Carlo Michele d'Attems, che il proposito di avviare, istituendo una fonte di finanziamento, un processo economico al cui interno il capitale investito trovasse nel lavoro la fonte della propria valorizzazione.

Nei decenni immediatamente successivi, comunque, la diffusione del sistema capitalistico avrebbe indotto alcuni imprenditori provenienti dalla più sviluppata Trieste - nel 1828 i Chiozza ad Aidussina, dal 1840 a Gorizia, lungo le rive dell'Isonzo, i Ritter, di cui l'*Operato d'estimo* del '30 citò l'I. R. Raffineria di zuccheri impiantata in città dieci anni prima - a sfruttare il potenziale rappresentato dalla manodopera a basso costo che la crisi aveva gettata sul mercato, basando anche su di essa, oltre che sulla disponibilità di energia idrica garantita dal corso dell'Isonzo, la fortuna degli stabilimenti tessili su cui si sarebbe fondato lo sviluppo del Goriziano durante gli anni centrali dell'Ottocento⁸⁰.

⁷⁹ Per la narrazione della vicenda si veda al capitolo seguente.

⁸⁰ A. Luchitta, *L'industria cotoniera nella contea di Gorizia e Gradisca*, in "Annali di storia isontina", 3 (1990), pp. 65-87, ora in Id., *Scritti cit.*, pp. 13-63; L. Patat, *L'industria tessile goriziana. Dalla seconda metà dell'Ottocento alla crisi degli anni Trenta*, Udine 1991.